

# Quei drammatici vent'anni in bilico tra Svizzera e Italia

**STORIA** / Nell'ottimo saggio «La linea sottile» lo storico Francesco Scomazzon ripercorre, dalla presa del potere al tracollo, i tumultuosi rapporti del regime fascista con la Confederazione attraverso il ruolo del frastagliato confine che li separava

**Matteo Airaghi**

Quasi non ci facciamo più caso. Certo, magari facendo una passeggiata nei boschi o sulle nostre montagne, li notiamo quei cippi di pietra di qua la S di là la I maiuscola, una data, magari un codice alfanumerico per distinguerli uno dall'altro e capire dove ci troviamo. I cippi di confine così come, specialmente nel Mendrisiotto, i rimasugli della ramina, sono ormai delle curiosità per appassionati di geografia o per cultori di storia locale tra aneddoti regionali e grandi vicende internazionali. Schengen, la globalizzazione, il mondo iperconnesso ne hanno in un certo senso ridimensionato il ruolo eppure quella linea di confine separa da secoli la Svizzera dall'Italia (o da tutto ciò che ne ha preceduto la creazione): Stati, ordinamenti, leggi, mentalità diverse (non troppo) ma comunque mondi ben separati dalla Storia, dalla politica, dalla volontà dei popoli. Da secoli dicevamo, anche se c'è un periodo preciso, cruciale, in cui quella linea immaginaria, quei cippi, quei sistemi di filo spinato e rete arrugginita, hanno fatto la differenza tra libertà e tirannia, tra democrazia e dittatura, tra speranza di salvezza e spietata barbarie nazifascista. Ed è proprio il periodo drammatico tra il 1925 e il 1945, quello più tormentato per il confine italo-elvetico, che si trova a rappresentare una linea di demarcazione fisica tra dittatura italiana e democrazia svizzera, al centro del notevolissimo saggio dello storico Francesco Scomazzon *La linea sottile. Il fascismo, la Svizzera e la frontiera* da poco in libreria per i tipi di Donzelli Editore. Pubblicato nella serie curata dalla Fondazione Memoria della Deportazione (con cui Scomazzon collabora) diretta da Massimo Castoldi il saggio di Scomazzon

dimostra come negli anni del fascismo l'apparente e invali-

cabile «linea sottile» che separa Italia e Svizzera sembra frantumarsi sotto i colpi di una dittatura che finisce per metterne in risalto connessioni e intrecci, elevando quella regione ad area di congiunzioni e smerci, politici ed economici:

una calamita per rifugiati, antifascisti e trafficanti che trasforma una periferia del potere in un centro di attrazione e azione. «Nelle regioni di frontiera, in particolare tra Italia e Canton Ticino - ci spiega l'autore - il tema dei contrabbandi, dei passaggi ed espatri più o meno clandestini sono tema ricorrente. Basti pensare alla nascita nel 1926 dell'ente Provincia di Varese, circondario staccato dal Comasco per garantire al fascismo un controllo più serrato su un confine che, già in epoca risorgimentale, era stato calamita di esuli e luogo di attività cospirative. La facilità di passaggi e scambi, quindi i pericoli per un regime in fase di consolidamento, fanno di quella frastagliata linea un vero e proprio "osservatorio" per reprimere isolati antifascisti che trovano, soprattutto in Canton Ticino, un rifugio da persecuzioni e violenze, complice una classe politica che, dominata dal socialista Guglielmo Canevascini, è schierata in larga misura contro il regime mussoliniano».

## Umanità e ragion di Stato

La sterzata repressiva italiana sui confini non sortisce effetti, se non rafforzare contatti tra popolazioni locali che, su quelle periferie, sembrano perpetuare le regole di un contrabbando favorito anche da chi avrebbe dovuto reprimerlo, «perché - scriveva negli anni Trenta una

ex camicia nera - questo hanno fatto i loro nonni, i loro padri e lo fanno anche loro». Tradizioni che finiscono per sostenere un'opposizione soprattutto anarchica, impegnata a facilitare trasferimenti di antifascisti e avventurieri prima in Francia, poi nella Spagna martoriata dalla guerra civile. «Il confine - prosegue Francesco Scomazzon - è dunque una "linea sottile", non barriera, ma tratto distintivo di una regione linguisticamente e culturalmente affine, fatta appunto da scambi, contatti e intrecci, destinati a dare vita a una realtà dove si muovono al contempo prezzolati informatori e cani sciolti, fiduciari italiani e propagandisti al soldo di Berlino. Alimentando un clima di tensioni, diffidenze, a volte

aperta ostilità, soprattutto nei confronti degli ebrei. L'antisemitismo è d'altronde diffuso, permea la società, non soltanto italiana, favorendo ancora traffici e collusioni che diventano pretesto per facili e lucrosi guadagni. Svelando dalla parte elvetica del confine la distanza tra la popolazione, più vicina, attenta e sensibile alle esigenze dei profughi, e dall'altro le autorità, soprattutto federali, segnate da diffidenze, paure, sospetti, frutto il più delle volte del precario equilibrio tra spinte umanitarie e ragion di Stato. Soprattutto dopo l'armistizio del settembre 1943: gli ebrei restano il perno della discordia, riconosciuti da Berna come profughi politici solo dall'estate successiva, quando è profilato l'esito del conflitto e Palazzo federale cerca di ricalibrare i propri interessi guadagnandosi l'appoggio alleato in vista di nuovi equilibri. Così la frontiera - conclude lo storico - si sarebbe caratterizzata in quel tragico ventennio del Novecento come formidabile campo da gioco per un fascismo che, paradossalmente, avrebbe contribuito su quel-





la periferia a tessere nuovi rapporti, alimentare contatti e scambi, confermandola come "linea sottile" di una regione teatro di devastanti fratture ma anche di altrettanti, straordinari esperimenti democratici, destinati a forgiare, ricostruire e quindi rafforzare rapporti che il fascismo in fondo mai era riuscito a spezzare».

Senza dimenticare, come scrive Fabrizio Panzera nella preziosa introduzione al volume, che Scomazzon, anche attraverso la sua inedita analisi delle questioni umane, politiche, economiche e culturali, di frontiera, ci ricorda quanto il fascismo sia stato fin da subito un regime brutalmente repressivo e che, ben prima di perseguire gli ebrei e diventare subalterno alla Germania nazista, aveva soppresso con la violenza ogni forma di libertà e di democrazia.

## La linea sottile Il fascismo, la Svizzera e la frontiera (1925-1945)

**Francesco Scomazzon**

**Editore:** Donzelli

**Pagine:** 198

**Prezzo:** € 26



*Profughi italiani alla dogana di Stabio dopo l'8 settembre 1943 guardano verso il posto di frontiera a Gaaziolo.*

© ASTI. FONDO CHRISTIAN SCHIEFF